

L'Intervista

Livia Turco



«Alla Camera mi sono commossa quando Mussi ha ricordato il senso di responsabilità imparato nel Pci, e guardando il viso incredulo e angosciato del ministro Ciampi»

«Che rabbia, rischiamo di buttare tanto lavoro»

Ha una voce ancora emozionata nonostante siano passate due ore buone da quando le agenzie di stampa le hanno attribuito lacrime copiose versate direttamente sui banchi del Parlamento. Non piange, adesso Livia Turco, forse non ha versato lacrime copiose. Ma si è commossa e tanto. «Quando Mussi ha fatto cenno alla scuola del Pci, al senso di responsabilità che abbiamo imparato nel vecchio Partito comunista, mi si sono inumiditi gli occhi. Durante il dibattito ero seduta accanto al ministro del Tesoro Ciampi. Vedevo un grande uomo sconcertato, lo vedevo scuotere la testa incredulo. Ascoltavo Diliberto e guardavo Ciampi. Mi sono commossa anche pensando a lui». È tornata al suo ministero dopo il dibattito, dopo il non voto. In via Veneto, nella sede degli Affari Sociali la ministra Livia Turco ha ritrovato le sue collaboratrici, i suoi tecnici, le esperte. Ha incontrato gente, durante il breve tragitto tra Montecitorio e il ministero. Negli occhi, nelle parole di tutti ha letto sconcerto. Ora dice che ci vuole chiarezza. Dice che sarà il capo dello Stato a decidere, ma che «a suo parere», ora bisogna votare.

Come è cominciata questa giornata di dolore?
«È cominciata come la più normale delle giornate. Con un incontro programmato da tempo con le associazioni dei disabili. A questa riunione doveva essere presente anche il presidente del Consiglio, ma vista la situazione non lo aspettavamo più. È invece Prodi è arrivato. Con un po' di ritardo. Si è scusato, era stato impegnato in un colloquio con Bertinotti. Ha detto che per lui era un giorno duro, sapeva che si sarebbe presentato alle Camere senza alcun accordo preventivo, ma che non poteva mancare a questo incontro. Ha voluto ricordare che questa Finanziaria ha previsto 300 miliardi per rifinanziare la legge 104 che si propone l'integrazione delle persone disabili. Questa legge fu approvata nel 1992, ebbe 440 miliardi e non fu mai più rifinanziata. Prodi, dopo aver parlato delle linee espresse nel documento delle associazioni si è scusato, ma è dovuto andar via a scrivere il discorso per la Camera. Io ho continuato a discutere e ho concluso dicendo che forse non ci saremmo più rivisti in un a situazione simile. Erano increduli. Comunque mi ha fatto molto piacere che queste associazioni di disabili, che non sono tradizionalmente di sinistra, abbiano riconosciuto che questa era la prima Finanziaria in cui non venivano toccati i diritti acquisiti dalle persone disabili, ma c'erano misure per loro, quali le detrazioni fiscali per l'acquisto degli strumenti di aiuto alla mobilità».

Avete concluso l'incontro come se fosse una riunione normale?

«Abbiamo fatto un programma di lavoro. Abbiamo fatto come se... Abbiamo previsto un incontro con la Bindi per quanto riguarda le questioni della sanità. Ho assicurato che avrei seguito la vicenda fino all'ultimo e domani, chissà, da cittadina. Poi sono andata alla Camera».

La giornata parlamentare non è stata come tante altre...

«No, ma è stata una giornata all'insegna della chiarezza e della dignità. Io sono immensamente grata a Romano Prodi non soltanto per il lavoro che ha fatto in questo anno, ma anche per come si è comportato durante questa crisi. Ha saputo coniugare dignità, fermezza e ascolto. Lui voleva assolutamente fare un accordo con Rifondazione, certamente all'insegna della dignità reciproca. Al di là dello sfogo, io sono serena perché questa giornata si è conclusa all'insegna della dignità e la dignità nella vita e nella politica è una grande risorsa».

Prodi voleva assolutamente un accordo con Rifondazione, ma Rifondazione voleva un accordo con il Governo?

«Io penso che in politica non si possa ragionare con i "se" e non i "ma". Bisogna stare ai fatti e i fatti sono che Prodi già l'altro giorno in aula si è presentato con delle proposte che non erano contenute nella Finanziaria ma che tenevano conto delle richieste di Rifondazione. E questa mattina in modo puntiglioso e inequivoco ha risposto a Bertinotti concedendo moltissimo. Dalle 35 ore come indirizzo programmatico, ai ticket, alla Sanità. Prodi ha messo in evidenza come in questo settore si stanno facendo cose che dovrebbero stare molto a cuore a Rifondazione comunista come la difesa e riqualificazione del servizio nazionale pubblico. Il Fondo del servizio sanitario nazionale è stato aumentato, una cosa che non succedeva da un bel po' di tempo. Sui ticket aveva accolto la proposta di Rifondazione sull'esenzione per i malati lungodegenti, i

cronici. Sul punto cruciale, quello delle pensioni d'anzianità ha detto una cosa importante: "il blocco delle pensioni d'anzianità non deve riguardare gli operai"».

Diliberto ha spiegato che era necessaria una distinzione pubblico-privato perché altrimenti le categorie non sarebbero state ben identificabili.

«Come si fa a non identificare le categorie operaie. La Fiom stessa aveva chiesto la tutela del lavoro operaio».

Pensi dunque che Rifondazione volesse rompere ad ogni costo?

«Penso che ci sia stato un elemento di valutazione politica che prescindeva dal merito e che Bertinotti abbia voluto cogliere questa occasione per scegliere una diversa collocazione strategica del suo partito. Io sto agli atti. Non hanno raccolto il successo politico che avevano ottenuto. Sono stupita. Sarebbero potuti uscire con una grande risultato. Io non riesco a darmi ragione, né pace. Non riesco a capire perché Rifondazione abbia voluto compiere un errore così drammatico».

Un errore per chi? Per il Paese, per la sinistra, per Rifondazione stessa?

«Per il Paese sicuramente perché sfido a pensare che ci possa essere un governo che faccia le cose che ha fatto in questo anno quello presieduto da Romano Prodi. Un danno per la sinistra non c'è dubbio perché la grande sfida era quella di una sinistra che attraverso la dialettica riuscisse a cambiare il Paese. E lo abbiamo dimostrato fino a oggi. Perché abbiamo lavorato insieme abbiamo fatto cose importantissime insieme. Questo anno ci dimostra che, pur da posizione diverse, abbiamo convissuto. Ora con questo si è prodotta una frattura molto forte nella sinistra. Comunque credo che questo sarà un danno anche per Rifondazione che dal rapporto con il governo Prodi ha tratto un grande vantaggio. Ha dimostrato di avere un ruolo, un ruolo positivo, propositivo, un ruolo che ha pagato dal punto di vista dell'immagine, dal punto di vista elettorale. Quello che è accaduto non è una resa di conti all'interno della sinistra, ma è una questione che riguarda Rifondazione comunista e l'Ulivo, Rifondazione e il governo Prodi».

Tu hai conosciuto Fausto Bertinotti da vicino...

«Io non mi do pace di una vicenda di questo tipo e la considero un delitto anche perché ho conosciuto Bertinotti che era segretario regionale della Cgil Piemonte quando io ero nella Fgci a Torino. È un uomo al quale mi sento legata da un sentimento di simpatia e amicizia seppur antica e di lontana data. Per come l'ho conosciuto, per il modo in cui mi aveva affascinato, non riesco a darmi pace di una posizione così astratta».

Cosa credi che succederà o cosa vorresti che succedesse?

«Credo che in momento come questo sia necessario rispettare le prerogative del Capo dello Stato. Poi penso che bisogna avere molto rispetto per i cittadini che sono frastornati. sento molto il bisogno della chiarezza. A mio parere le elezioni sono l'unica risposta possibile. La gente stava recuperando fiducia, stava cominciando a capire che le cose stavano cambiando. E lo stavano capendo in particolare modo quelli che avevano a che fare con questo ministero che non è il ministero della grande politica, ma quello della vita quotidiana. Ciò che ha fatto questo governo non è soltanto l'azione di risanamento che pure ha avuto un contenuto forte di equità sociale. Come mi ha spiegato il Pci bisognava fare le battaglie per contenere il tasso d'inflazione. Lo facevamo quando eravamo all'opposizione perché questa era condizione fondamentale non soltanto per lo sviluppo economico e sociale, ma soprattutto per difendere i salari degli operai e le pensioni. Ma non abbiamo fatto solo questo. Abbiamo avviato un processo, abbiamo messo in moto riforme che vanno nella direzione della giustizia sociale. Certo bisogna avere una visione del sociale un po' più ampia della difesa delle pensioni di anzianità. Bisogna pensare ai poveri, agli invalidi, ai tossicodipendenti, agli emigrati...».

C'è qualcosa che vorresti dire a Rifondazione Comunista?

«In un momento come questo non voglio rinnegare neanche una virgola del percorso fatto insieme a Rifondazione. Se li avessi davanti vorrei dirgli "guardate tutto quello che di positivo abbiamo fatto insieme. Come avete fatto a dissociarvi ora, ad attaccare questo governo"».

Fernanda Alvaro